

I Domenica di Quaresima anno B 2021

Iniziare la quaresima alla luce dell'*archè* di Gesù

Il segno della cenere

Ci troviamo, iniziando il tempo “favorevole”, sotto un segno che ci aiuta a vivere questo inizio secondo verità: il segno della **cenere**. Come lo leggiamo? Potrebbe essere un rito più o meno devoto, espressione di un desiderio confuso, indistinto di purificazione. Oppure può rinnovarsi in noi come memoriale per la fede. Che cosa fa la differenza? Che il segno (l'ulivo pasquale arso e consumato col fuoco) tocchi la vita; che “sporcando” la nostra carne, la testa, i capelli, con la memoria corporea della nostra precarietà, introduca in noi - con la sentenza di morte ("ricordati che sei polvere e in polvere tornerai", ma: "abbiamo ricevuto in noi la sentenza di morte perché ponessimo la fiducia non più in noi stessi, ma nel Dio che risuscita dai morti...": 2 Cor 1,9) - il germoglio della nuova creatura. La morte e risurrezione di Gesù può nuovamente accadere nella nostra esistenza, personale e comunitaria. È importante sottolineare il carattere comunitario del segno: la dimensione personale non è senza quella ecclesiale, e viceversa. Farci deporre cose vecchie, consumate, e - da questo crogiolo - far germogliare cose nuove.

Per sé il segno della cenere è ambiguo, aperto a tante significazioni. Anche la religione indù ne riconosce la densità simbolica. In una delle più importanti festività induiste, dedicato a Shiva (una delle componenti della divinità induista), che si tiene nella seconda metà di febbraio in numerosissime città di religione Indù, i bramini, oltre alla meditazione e alla pratica dello yoga, si dipingono il volto, si cospargono di cenere. Un rito di rigenerazione in sintonia con la natura, che a primavera si prepara a rinascere dal gelo. Ma la fede di Gesù, che senso dà alla cenere? Forse ripetiamo un rito di religione naturale? La fede nell'incarnazione del Verbo ci fa vedere in quel pizzico di polvere il simbolo della nostra fragile vita, del niente infinitamente amato che siamo, pugno di polvere passata al fuoco del Verbo crocifisso e risorto. Ci è posto davanti agli occhi, imposto sul capo, il messaggio della nostra precarietà – certo -, dell'inconsistenza; ma anche vi sta iscritto l'annuncio limpido della nuova creatura.

Il messaggio della nostra fragilità, in questi ultimi tempi l'abbiamo già ricevuto attraverso tante esperienze devastanti. Il virus, il contagio, l'invecchiamento della società, la morte, la malattia, la crisi di un sistema culturale nella quale siamo immersi, le catastrofi naturali e i disastri provocati dalla insensatezza umana. Quasi un nuovo universale diluvio. Siamo un nulla, minacciati di annegare nelle stesse opere delle nostre mani che destinano al tracollo l'intero ecosistema. Un soffio, vanità, è la vita umana. Eppure, Dio si ravvede dal disegno di distruggere la creazione: la polvere è assunta dal Verbo, nella sua *kenosis*. Nella sua lotta contro l'Avversario antico.

Questo ci dice la cenere: il mistero dell'alleanza divina, che nella prima domenica di quaresima viene riaffermata dalla pagina di Genesi 9, successiva al diluvio. Posta accanto al segno dell'arcobaleno, la cenere rivela il messaggio della divina compassione: “Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi” (Gn 9,12). Un nulla “di

carne” segnato non solo dalla fragilità dalla precarietà, ma più radicalmente dall’ingiustizia. Eppure un nulla amato: in Gesù “il giusto per gli ingiusti” (1 Pt 3,18).

E noi, dalla cenere impostaci sul capo, cogliamo l’appello al pieno affidamento al Vangelo, a convertirci all’essenziale, a credere nella risurrezione, attraverso la fede messa-alla-prova. Rispondiamo scegliendo un atteggiamento di rinuncia all’ipocrisia, di consenso a questo amore oltre misura, che ci prende così come siamo – un soffio - e ci immette sulla stessa via del Signore e Maestro. Credere – noi, che siamo cenere - alla risurrezione: è una conversione radicale. Nell’estrema nudità del deserto.

La quaresima ci è offerta come tempo opportuno per riscoprire il senso pasquale della fragilità, del limite, per rinascere dall’alto: cioè per elaborare nella fede il senso del nostro essere libertà suscitata dall’amore e al tempo stesso segnata dalla morte. Siamo ben poca cosa, ma ciascuno/a di noi è un prodigio unico nel mondo, nella storia universale. Precarietà, bisogno, fame, solitudine, come luogo della nascita e crescita nello Spirito. Lo Spirito di Dio “ama fino alla gelosia” (Gc 4,5) e riposa sulla carne del Figlio amato. **Il paradosso della fede cristiana** basata sull’incarnazione fino alla morte.

"Nella gioia dello Spirito Santo" (RB 49,6.7): nasce così il tempo di quaresima, attesa della santa Pasqua.

I.^a lettura: Genesi - “Mai più le acque diverranno diluvio”

La liturgia di questa prima domenica di quaresima ci introduce immediatamente nella tematica pasquale, e considerata in modo particolare dal punto di vista del Battesimo, a cui - è noto - il tempo della quaresima preparava, negli antichi itinerari d’iniziazione. Ci si preparava, ecclesialmente, a ricevere il Battesimo nella notte pasquale, attraverso le tappe degli scrutini. Per dei cristiani già da tempo battezzati, questo itinerario originario si ripropone in un modo carico di senso: come tragitto attraverso il quale riaffondare le radici della propria esistenza nell’ “inizio” battesimale, interiorizzare il proprio Battesimo, farlo scendere a livello di “cuore”, cioè rigenerazione della coscienza: il battesimo è infatti nel credente fonte inesauribile di rinascita, è “invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una retta coscienza” (1 Pt 3,21).

Il simbolo del **diluvio** è quanto mai suggestivo per richiamarci a un vissuto oggi particolarmente bruciante nella nostra “carne”, quello del passaggio dal male al bene; da una realtà che ci grava addosso, totale, incombente eppure inattesa, smisurata, inarginabile (pur provocata dalla malizia umana, ci sfugge di mano) che si trasforma tramite un evento dialettico in nuovo inizio: “in grazia di uno solo” (Rm 5,15). Da Noè a Gesù. Dio era stato tentato di distruggere il creato per il dilagare della violenza, dell’ingiustizia umana che si rifletteva su tutto il creato; ma al vedere il solo Noè, uomo giusto, Dio arresta il suo proposito di interrompere il corso della creazione. E salva quell’unico dalle acque, sul legno. Questo è il Battesimo, nel senso oggettivo del sacramento di inizio della vita cristiana, ma anche come “tono” della vita di fede in questo nuovo inizio di un “tempo della salvezza”.

Mi apre che la Parola provochi a cogliere oggi l’attualità dell’esperienza del diluvio, alla quale l’uomo giusto, Noè, solo, senza parola, fa fronte nella silenziosa obbedienza della fede, con la “pazienza” capace di preparare il futuro. Su un piccolo legno (Sap 10,4).

L'Alleanza che sorge, a mo' di arcobaleno, dopo l'ora della stanchezza di Dio, e coinvolge tutto il creato, ogni creatura. Interiorizzare l'ora in cui Dio come "si pente" (e la tentazione di Gesù nel deserto non è forse l'eco umana di questa "tentazione" da cui Dio si converte?) di aver creato un essere così deludente, e su cui pure Egli aveva tanto sognato, desiderato...

L'Alleanza con Noè, che sorge sulla terra, che rinasce dalle acque del diluvio, si compie in Gesù, secondo la narrazione di Marco: Alleanza con "uno solo" attorniato dalle bestie e servito dagli angeli, è una benedizione carica di memoria e di futuro, che rinnova quella su Adam e Eva in Gn 1.

"la mia alleanza
che è tra me e voi
e ogni essere che vive in ogni carne" (9,15).

L'alleanza è con "ogni vita". Non la vita "bios" ma la vita "zoè" – "vita attraverso la morte", direbbe Isacco di Ninive. La vita che "sconta" il dramma della finitezza mortale attraverso l'amore più forte della morte. La figura di Noè e i contorni dell'alleanza che Dio stabilisce con lui - e attraverso di lui con tutta l'umanità, racchiusa nella sua "giustizia" -, sono profezia: un ricchissimo pozzo di misteri a cui attingere. Ne raccogliamo alcuni elementi fondamentali, per poi rileggerli alla luce della tradizione ecclesiale e accennarne una rilettura nell'oggi.

È la logica della salvezza che ci implica profondamente: nel segreto del cuore che si converte, si gioca il senso della storia universale. Da Noè, ad Abramo, a Mosè, fino a Gesù. E da lui nuovamente per ogni essere umano che si mette alla ricerca dell'integrità, della unità, verità, novità del cuore. E, così, dell'armonia universale. Tutto, nell'umano, parte e riparte dal cuore. L'arco in cielo ne è testimone. "Vedi che sono cenere" (Gen 18,27) dice Abramo a Dio nella sua intercessione: nei momenti più alti dell'alleanza, più acuta è la percezione del proprio nulla. Eppure, attorno all'uomo-cenere, grande intercessore, si raduna un piccolo resto, primizia della nuova umanità, come con Noè attraverso il diluvio.

Il diluvio - le sue premesse, che sono il dilagare della violenza; e il suo significato rigenerante è il novo inizio del cammino dell'umanità - è un passaggio serio della fede: che parla profondamente al nostro oggi violento.

Forse ha senso mettersi in ascolto dell'esperienza del diluvio nel nostro oggi. Per ritrovare la profondità del senso della pazienza di Dio (1 Pt 3,20). Che è passione accesa. Geloso per la sua terra, compassionevole per il suo popolo, dice Gioele (2,18). Una gelosia che ci passa al vaglio. La pazienza di Dio è il fuoco che rende preziosa, luminosa, carica di futuro la nostra cenere. Come scrive un poeta, che pure si professa ateo.

Solo quel che arde
Diviene cenere.
Sacra è la cenere.
Tu mi sfiorasti
E io divenni cenere
Il mio io, il mio essere divenne
Cenere
Consumato da te.

Così dice l'amante e il credente
Tu mi sfiorasti. Io sono sacra.
Non io, ma la mia cenere è sacra"

(Par Lagerkvist)

"Trovò grazia" (Gen 6,8) Noè, perché era integro: e con lui un minimo residuo di umanità - otto in tutto, dice la 1ª Petri, la moglie e i tre figli con le mogli. Ma da questo minimo residuo riparte la storia. Trovò ancor più grazia, tanto da divenirne la Sorgente, il Figlio amato, al Giordano. Trovò grazia nel deserto, e la sua grazia creò amicizia con angeli e animali. Anche con il cielo. Ha trovato grazia, nel deserto, il piccolo resto di popolo.

Il Vangelo della prova nel deserto

Il brano evangelico della prima domenica di quaresima è parte dell'Inizio dell'Evangelo (Mc 1,1).

Marco ha un modo tutto suo, diverso da Mt e Lc, di raccontare l'esperienza del deserto. È esperienza di prova, ma essa avviene nel contesto di amicizie che s'intrecciano a costituire una sorta di custodia discreta: la compagnia amichevole delle bestie e il servizio degli angeli.

Come in Eden, è l'amicizia il tono dominante. L'amicizia del Figlio, messa alla prova da colui che è invidioso fin da principio (Sap 2,24). Ma qui, nel deserto, è - anche se Marco lo suggerisce appena - un contesto di nudità estrema. Nudità generativa. Di lotta contro le seduzioni del male. Mc non le descrive, ma sono presentate come parte integrante dell'immersione nelle acque del peccato. "E subito fu sbattuto dallo Spirito nel deserto..", specifica Mc 1,12.

È una sorta di "terza nascita" - dopo la nascita corporale, e il battesimo - attraverso la quale Gesù lotta con lo spirito del male e si spoglia di tutto ciò che potrebbe essere una ricchezza, nella nudità di mezzi e poteri mondani; e matura la propria "regola di vita" che darà uno stile inconfondibile alla sua missione di annunciatore del Regno. È quella fase della maturazione dell'uomo spirituale che corrisponde alla espressione di una propria peculiare elaborazione della Parola dell'Origine:

Quel deserto di Gesù richiama un po' quel che accade a Noè, e alla catastrofe del diluvio. Un'esperienza di prova, affrontata sotto la guida di Dio, attraversata - con umile e silenziosa speranza - in compagnia degli animali, e conclusa con il servizio mite della colomba.

Un nuovo inizio, quello di Gesù. Ma non da zero. La nuova nascita, che implica l'attraversamento di una morte: il Giusto per gli ingiusti.

Siamo ancora nell'*arkè*, nel prologo all'evangelo di Marco che -abbiamo visto in avvento - è la chiave per comprendere tutto l'Evangelo. Infatti, il tema annunciato nei vv. 12-13, sarà commentato e riempito di contenuto lungo tutta la vita di Gesù, fino alla Croce ("scenda, se è il Messia!") Il deserto, è *il luogo della figliolità alla prova*.

Strettissima è la connessione tra Battesimo e tentazione: "subito" dopo il battesimo (Mc 1,12) suggerisce che la tentazione è proprio sul suo essere "Figlio". Lo Spirito di figliolità è la violenta "spinta" nel deserto. In radicale solitudine, senza oggetto o persona che faccia da riferimento, Gesù approfondisce la sua coscienza filiale, in una lotta senza analogie. Il contenuto della figliolità tende così a dissolversi nell'ignoto: che significa umanamente essere Figlio di Dio? Un episodio senza

contorni, ricco di suggestione nella sua secchezza e lapidarietà: una “immaginazione” questa lotta corpo a corpo.

Si parla di *ekballein* (Mc 1,12), un verbo forte che Marco usa solo per situazioni violente, per dire che c'è una specie di lotta tra il “neofita” Gesù e lo Spirito di questa singolare filialità che comincia a diventare coscienza umana adulta: Gesù obbedisce allo Spirito, rinunciando alla spinta della tentazione di essere messia di successo.

“E stava nel deserto”: la prova è proprio in questo “stare”, perché emerge che il Figlio è tale non dalla carne né dal sangue, non da alcuna investitura umana. Per un tempo lungo, completo, difficile, stava nella privazione, e nella compagnia di bestie e angeli.

Per questo Dio “consegna” il Figlio a Satana: perché sia tentato sulla gratuità della sua obbedienza. Come i “giusti” dell'antica alleanza. essere Figlio comporta per sé, secondo gli autori neotestamentari, la situazione di “*probatio*”. Qui Marco è come se dicesse: Satana è già vinto in partenza da Gesù, con l'assunzione libera del suo cammino di profeta itinerante verso Gerusalemme.

E al tempo stesso è l'apertura di un nuovo modo di esistere umanamente (come l'alleanza di Noè): il modo “figliale”, cioè libero dal potere di Satana, che qui - secondo Marco, risulta definitivamente vinto (cfr Mc 3,27: “Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte, allora ne saccheggerà la casa”).

Marco condensa la prova di Gesù in due versetti. Non gli importa la descrizione dei particolari, ma la sottolineatura di alcuni temi simbolici portanti: *Gesù lotta contro l'immagine di una filialità “potente”, e opta per una filialità “obbediente”, attraverso la quale ristabilisce una coesistenza, una relazione risanata* (analogamente a Noè...). Mc non parla delle prove, ma dell'esito di vittoria di Gesù su Satana (Mc 1,13 va letto con il contenuto di Mc 3, 27; Mc 8,33; Lc 22, 31...).

“Nel deserto rimase *con le bestie*”: questa preposizione (*metà*) col genitivo, in Marco esprime una convivenza amicale, come di nuovo Adam (Genesi 2,19). Indirettamente possiamo riconoscere in Gesù, messo alla prova dopo l'esperienza della filialità divina nelle acque del battesimo, lo stipularsi dell'alleanza nuova e universale, cosmica, prefigurata in Noè. La solitudine totale di Gesù è il grembo di una vita nuova, incondizionatamente amicale, senza barriere di sorta alla sua circolazione, al suo fluire gratuito dal Padre fino all'ultima fogliolina vivente. Era l'antico sogno dei profeti: Is 11,6-8; 65,25; Os 2,18; Ez 34,28).

Gli angeli si mettono a servizio - secondo la loro originaria destinazione (cfr Ebrei 1,14). Gli preparano da mangiare, come a Elia. Lo custodiscono nella prova, secondo il Salmo 90(91), 11-12. “Quando tu rinunci a Satana - scrive Cirillo di Gerusalemme nelle sue Catechesi mistagogiche - rompendo l'alleanza con lui, si apre per te il Paradiso di Dio”.

Qui veramente il linguaggio usato da Marco, molto più accentuatamente che negli altri Sinottici, vuole indurre la netta percezione che la vittoria di Gesù su Satana, già avvenuta con il suo ingresso nel mondo, inaugura una esistenza umana “paradisiaca”, pur e proprio nel vivo del dramma del progressivo estendersi della vittoria a tutta la terra - e si comincerà dagli esorcismi, fino alla vittoria ultima della morte.

Ma tutto fluisce - secondo Marco - dalla forza esplosiva dell'evento battesimale, **subito dopo** il quale iniziano a snodarsi le vittorie di Gesù sull'Avversario antico. In questa prima tappa nel deserto, nella solitudine che richiama quella del primo Adamo, quella del giusto Noè, quella della Croce, l'esperienza battesimale si configura come plasmazione della libertà dell'uomo Gesù - Figlio di Dio, che prende le distanze da ogni seduzione di filialità avidamente aggrappata a privilegi e tesori gelosi. Figlio perché uomo-alleanza, uomo-pace, uomo amico di celesti e terrestri, uomo nudo e libero da ogni connivenza col Divisore. Così il tempo si fa "pieno", e l'Evangelo può irrompere nel mondo, iniziare la sua corsa:

"Convertitevi e credete" (Mc 1,15). è un totale cambiamento di prospettiva. Occorre cambiare i parametri di comportamento, rivestire l'uomo nuovo, trasformare i connotati. "Conoscere Cristo", conoscere, nell'uomo-figlio, nella sua umanità che si rivela a partire dalle rive del Giordano, e dalla fiduciosa e "provata" dimora nel deserto, conoscere la propria verità e assumerla, "rivestirla" come il volto più autentico che dissolve tutte le nostre immaginazioni. Anche per noi, per ciascun cristiano, infatti, c'è un deserto della prova, c'è una lotta con Satana, con l'Avversario dell'uomo figlio, dell'uomo servo. C'è una lotta contro le immaginazioni, i sogni di potenza, anche sogni religiosamente colorati. Da questa lotta noi usciamo vittoriosi – ci rivela la lettera 1 Pt 3,21 - se il Battesimo, la forza del nostro battesimo, si fa "invocazione" da parte di una coscienza retta. Si fa supplica, preghiera fiduciosa nella quale ci abbandoniamo al Padre, così come siamo, accettando nella fede che il suo Spirito ci sbatta nel deserto e ci riconfiguri all'Unigenito, che abita amico delle bestie e degli angeli, nel deserto.

Gesù, sbattuto dopo la teofania del battesimo – dopo l'esperienza trasformante dell'amore del Padre - nel suo deserto popolato da bestie selvatiche e da angeli, ci è maestro e via.

La presenza di diavoli, bestie selvatiche, angeli ci accompagna anche oggi: è da mettere normalmente in conto questa presenza molteplice nel nostro orizzonte, e vigilare. Sir 2,1-11 lo ribadisce con forza. "se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione". La prova è un qualcosa di ineliminabile, un necessario crogiolo. Con il fuoco si prova l'oro. Ma si attraversa non da soli. "Sta' unito a lui".

Gesù nel deserto post-battesimale matura una relazione piena con ogni realtà: demoni, angeli, bestie. A partire dall'esperienza battesimale di quelle acque di peccato e risurrezione (1 Pt 3,18). Frutto della lotta di riconciliazione, che ha vinto in se stesso e che diffonde attorno a sé. Perché tutto sia ciò che è, secondo il nome ricevuto in principio.

La giustizia del Vangelo non è quella misurata su diritti e doveri, sulle buone prestazioni, ma sulla fede.

Gesù nel deserto matura questo "segreto" che lo lega al Padre, che l'accompagnerà per tutta la vita, fino al sepolcro: "Se scendo nell'inferi, eccoti. Mirabile è la tua conoscenza. Risorgo, e sono con te". Da quel sepolcro vuoto verrà la conferma della verità annunciata da Gesù in principio: Il Regno di Dio si è avvicinato.